

IL CROLLO MILITARE DELL'U. R. S. S. E LE SUE PROBABILI CONSEGUENZE

Nella precedente nota abbiamo scritto: « quando il frantumamento della fronte russa sarà ultimato, i germanici avranno raggiunto il grandioso risultato di avere spezzata la coerenza dell'avversario ». Dopo la battaglia d'ottobre, che ha rotto lo schieramento del Gruppo d'Armata di Timocenko a cavallo della via di Mosca, ha aggirato l'ala destra del Gruppo d'Armata di Budienny raggiungendo il mar d'Azov, e fatta cadere Odessa, mentre il Maresciallo Voroscilof resta isolato ed assediato nel settore nord, si può dire che lo scopo dello Stato Maggiore tedesco di distruggere le forze del nemico — secondo quanto ha detto Adolfo Hitler nel suo discorso del 3 ottobre allo *Sportpalast* — è ormai raggiunto.

Le perdite degli eserciti dell'U.R.S.S. espresse in cifre colossali fin dai primi tre mesi di guerra, hanno raggiunto in ottobre esponenti iperbolici, tali da far supporre con fondamento che il meglio della macchina bellica del Cremlino sia già saltato. Come si potranno, con la rapidità necessaria ad opporsi all'avanzata dei tedeschi e dei loro alleati, ricostituire i reparti, i comandi, le armi, le scorte? Il gorgo attirerà inesorabilmente le truppe di riserva, scadenti per varie ragioni inerenti al reclutamento, all'equipaggiamento e all'inquadramento, senza dare all'esercito dalle rosse insegne nè modo nè mezzo di riaversi e riordinarsi.

Lo sfruttamento del successo sta a capofila dei comandamenti tattico-strategici e il comandante che si facesse sfuggire l'occasione d'aprofittarne non sarebbe più degno del suo nome e del suo grado. Nessuno può supporre che il Maresciallo von Brauchitsch non applichi fino all'ultimo, con costanza teutonica, i principi militari riusciti così bene in oltre due anni di guerra e ripetuti con tale uguaglianza di concetti e di mosse da sorprendere come non si siano affatto logorati. Alludiamo alla manovra avvolgente delle « sacche » la quale seguita a dare i sorprendenti risultati che abbiamo visto a Posen, a Kutno, a Modlin, a Varsavia, nel Belgio e in Francia.

LA RIVINCITA DELLA STRATEGIA

La strategia apparentemente decaduta durante l'ultimo conflitto ha ripreso questa volta la sua piena rivincita riuscendo perfino a in-

vedere i compiti della tattica trascinando con le sue alate direttive le enormi masse combattenti non più atardate in modeste affermazioni sulle linee topografiche, ma condotte verso mètte geografiche che detengono i risultati decisivi. I carri armati, i grossissimi calibri usati sui campi di battaglia sono stati gli alleati della strategia, imponendo nuove linee di condotta e d'impiego alle truppe, facendo perdere al terreno — il grande ausiliare della tattica — la maggior parte del suo valore difensivo, distruggendo perfino il potere d'arresto della fortificazione permanente, potere d'arresto che fu uno dei canoni della passata guerra.

Un esercito raccogliaccio può, appoggiato a linee naturali e potentemente organizzate dall'uomo, dar filo da torcere anche a vincitori imbalanziti, ciò si vide in Francia nel 1870 dopo Sedan e si ripeté in qualche episodio della guerra 1914-1918, per esempio nel Belgio quando le truppe disfatte di Alberto I si ridussero sull'Yser, ma ciò non appare possibile presentemente data l'attuale prevalenza del mezzo meccanizzato che in terra e dall'aria spezza ogni ostacolo e richiede, per essere contrastato, altrettanto potente organizzazione d'officina.

E' nel quadro di questa realtà che bisogna osservare il crollo militare dell'U.R.S.S. onde rendersi conto della vera situazione che al principio dell'inverno si va delineando sulla fronte orientale. Nessun dubbio che la Russia, come già la Francia di Gambetta e il Belgio di Alberto I, disponga ormai per la sua difesa di sole formazioni di riserva, ma sarebbe imprudente dedurne che perciò la guerra sovietico-asse può dirsi conclusa. La Bellica non ha leggi assolute come possono averne, ma non tutti gli scienziati vi credono, la meccanica e la fisica. D'altra parte se nel 1870 l'esercito della Loira non poté riportare la vittoria sulle tricolorate bandiere della Francia, i laceri resti delle armate belghe resistendo sull'Yser riuscirono invece — per il concorso di eccezionali circostanze — a salvare dall'invasione l'ultimo lembo del territorio nazionale da dove quattro anni dopo mossero verso la riscossa. Nessuno può quindi predire quale sarà il futuro svolgersi degli eventi poichè basta il manifestarsi di qualche imprevista interferenza per cambiare i rapporti fra causa ed effetto, ma certo è che

nell'azione la volontà ha efficacia pari — se non superiore — al raziocinio.

La notte precedente Austerlitz, dall'altipiano di Pratzen, Napoleone, vedendo il movimento degli austro-russi, disse: « la battaglia è vinta ». Oggi se da un nuovo altipiano di Pratzen fosse possibile abbracciare di un solo sguardo lo sterminato campo di battaglia dalle foci della Neva alle foci del Don, nel vedere lo sfacelo delle tre Armate di Vorosilof, Timocenko e Budienny si potrebbe, con tutta sicurezza, ripetere la frase del grandissimo capitano.

IL « GENERALE INVERNO »

Le ultime notizie ci dicono di urgenti trasporti fatti eseguire da Stalin attraverso la Siberia. Si suppone che egli abbia portato in Europa buona parte delle cento divisioni schierate fra l'Amur e Vladivostok per tenere in rispetto il Giappone. Ma giacchè il pericolo nipponico è tutt'altro che svanito per Mosca, anzi si può dire sia aumentato, l'alleggerimento delle forze della Siberia orientale non potrà andare al di là di un certo limite di sicurezza e d'altra parte tali truppe in quali condizioni sbarcheranno dopo avere percorso i novemila chilometri della Transiberiana? E non occorrerà un certo tempo perchè ricevano l'indispensabile materiale e siano nella possibilità di combattere?

La necessaria dilazione dovrebbe essere consentita dall'intervento del « generale Inverno ». Ma su questo signore si sa che non c'è da farsi ormai soverchia illusione. Il paragone con il 1812 non regge più. Napoleone andò in Russia senza una adeguata preparazione logistica, con truppe in massima parte appartenenti a paesi caldi (francesi, e italiani) e riteneva di liquidare la partita con il suo ingresso a Mosca. Nel 1941 abbiamo invece l'esempio recentissimo di una campagna — la russo-finlandese del 1939-1940 — combattutasi in pieno inverno, nelle regioni più desolate d'Europa, con il termometro che scendeva al disotto dei 43 gradi di gelo. Eppure si combattè accanitamente tutti i giorni, dal 1° novembre al 1° marzo, senza da ambo le parti nessun segno di stanchezza. La cosa — occorrendo — si ripeterà da Leningrado a Mosca, da Mosca a Rostov. Il « generale Inverno », date le misure prese dai belligeranti, si può considerare definitivamente giubilato.

Si parla, anzi, di una prossima fronte del Caucaso, cioè di una zona freddissima, ove alle

consuete difficoltà della temperatura jemale, già riscontrate nella guerra di Finlandia, si aggiungerebbero quelle di un'asprissima zona di montagna.

LA FRONTE DEL CAUCASO

Tale fronte del Caucaso — a parte la stagione nella quale avverrebbero i combattimenti — mentre indica chiaramente le nuove direttive strategiche dell'Asse verso il cuore (l'India) dell'Impero britannico, conferma pure gli obiettivi degli eserciti tedeschi ed alleati contro le forze armate nemiche e le sorgenti industriali, che le alimentano, e come più volte è stato precisato dal portavoce dell'ufficio propaganda del dott. Goebbels.

E' in questa parte della campagna di Russia che alle truppe italiane sarebbero riservati compiti importantissimi. Il nostro Corpo d'Armata motorizzato, al comando del generale Messe, si è invero magnificamente comportato sul Bug e sul Nipro dando altresì una aperta prova della sua capacità e valore nel bacino del Donez, ma nel Caucaso gli impareggiabili alpini italiani avrebbero certamente dei successi decisivi laddove le formazioni corazzate degli alleati germanici non potrebbero agire con quella risolutezza spiegata nei terreni di pianura finora dischiusi avanti alla loro incontestata perizia.

La manovra verso il Caucaso caratterizzerà, forse, la nuova direzione della guerra da parte delle truppe dell'Asse, le quali — in conseguenza del crollo militare del bolscevismo — non avendo più a fronte grandi eserciti capaci di una resistenza organica e coordinata, potranno manovrare con maggior speditezza puntando decisamente in quelle direzioni che più danneggeranno il nemico tuttora rimasto in piedi: l'Inghilterra.

Non bisogna restare impressionati dal vastissimo quadro di guerra che si apre innanzi ai nostri occhi con la diversione, già annunciata, verso le ricchezze dei pozzi petroliferi di Baku e alle porte dell'Asia occidentale. « Le proporzioni dell'attuale conflitto — osserva giustamente il generale di Corpo d'Armata e senatore del Regno Ambrogio Bollati scrivendo su *Forze Armate* — sono talmente gigantesche e colossali da domandarci se rimarrà un angolo dell'orbe terracqueo in cui direttamente non si risenta dello stato di guerra ». E ciò detto, l'Eccellenza Bollati, aggiunge come a suo parere « data la vastità, la complessità dei mezzi impiegati e delle operazioni, la

campagna di Russia viene ad assumere il semplice aspetto di un episodio per quanto grandioso ».

L'INDIA IN PERICOLO

Tale osservazione, dell'illustre critico militare, è fondata su gli impensati sviluppi che un'azione tedesca nel vicino Oriente potrebbe portare nella decisione della guerra. Il *Washington Daily News* infatti prevede, a proposito di un'azione germanica nel Caucaso, importanti ripercussioni nel Pacifico. La minaccia all'India e dall'India all'Estremo Oriente dovrebbe — secondo il giornale — far decidere gli Stati Uniti del Nord America per la pace o per la guerra con la stimolante prospettiva di un diretto pericolo.

Giudizio americano a parte, certo si è che se le forze armate hitleriane raggiungeranno il Caucaso si presenterà per l'Inghilterra la necessità di difendere una nuova fronte sulla quale verrebbero — come a Sollum — a gravare le forze armate dell'Asse, ma con questa differenza che, mentre in Africa settentrionale i rinforzi destinati alle armate italo-tedesche devono passare il mare, nel Caucaso sarebbero interamente alimentate per via terrestre e non occorre aggiungere altro ricordando come, fino adesso, l'esercito tedesco è sempre riuscito vittorioso, mentre non si può precisamente dire lo stesso dell'esercito britannico.

Al riguardo del Caucaso, anzi, nelle *Memorie di Guerra* di Wiston Churchill, si legge: « La Germania non avrebbe perso la guerra mondiale se avesse potuto occupare l'Ucraina meridionale e se fosse avanzata sino al Caucaso poichè in tal modo tutti gli sforzi del nemico sarebbero riusciti vani. L'Inghilterra sarebbe stata così costretta a portare sempre maggiori contingenti su questo fronte. Il tempestivo intervento di 20 Divisioni tedesche in Oriente — dice testualmente Churchill — avrebbe ampliato i territori delle Potenze centrali tanto che esse avrebbero potuto facilmente giungere sino al Caucaso, al Mar Nero ed al Mar Caspio. Il fronte delle Potenze centrali contro la Russia si sarebbe esteso a Riga e ad Astracan, senza che fosse stato necessario esercitare un'ulteriore pressione contro la Russia stessa. Gli Alleati non avrebbero allora fatto altro che esaurirsi inutilmente e il risultato di queste operazioni avrebbe potuto rendere vani tutti gli sforzi dell'Impero britannico nel vicino Oriente;

l'India, la Mesopotamia e le zone vicine sarebbero cadute in mano al nemico. I tedeschi sarebbero entrati fino nell'interno dell'Asia ».

Il caso si potrebbe avverare a ventitré anni di distanza. Tuttavia, tale rilievo non deve far ritenere, allo stato attuale delle cose, prossima la fine del conflitto. Ripetendo quanto abbiamo accennato sopra, le conseguenze del crollo militare bolscevico sono gravi, ma non ancora disperate. I sovietici cominciano adesso quei trasferimenti della capitale provati da tutti gli altri alleati dell'Inghilterra, però, a loro vantaggio, hanno lo spazio. Lasciando Mosca per Kuibisev il governo di Stalin si è spostato di mille chilometri verso oriente e occorrendo può ripetere lo sbalzo parecchie volte prima di essere ai limiti estremi del proprio territorio.

VERSO LA VITTORIA FINALE

Le armate di riserva, per quanto qualitativamente di gran lunga inferiori a quelle che hanno combattuto finora, potranno — pur senza speranza di vincere — ostacolare l'avanzata del nemico. Quantunque la guerra-lampo non possa dirsi finita è certo che essa alla fronte orientale, ha avuto un rallentamento dovuto alla vastità del teatro d'operazione che allunga smisuratamente le distanze, moltiplica gli obiettivi terrestri e aerei, assorbe nell'immenso spazio sforzi giganteschi inerenti all'ampiezza della manovra e dei servizi.

Quando le distanze erano misurate col passo del fante i magazzini costituivano il peso morto dell'avanzata. Non si poteva andare oltre un certo numero di giornate senza correre il rischio di appesantire troppo le retrovie. Oggi, in tempo di guerra aerea e motomeccanizzata, queste giornate d'autonomia si sono raddoppiate e triplicate, ma non si può andare oltre un determinato limite passato il quale l'usura dei mezzi renderebbe aleatorio il rifornimento e comprometterebbe i risultati dell'azione. E' un errore nel quale i tedeschi non cadranno certamente, ma è un dato di fatto del quale bisogna tener conto per comprendere il proseguimento della guerra la quale, se terminerà certamente con la vittoria di quanti combattono per il trionfo della giustizia contro le forze del disordine, potrà aver sempre in serbo qualche sorpresa di cui non si sia tenuto, appunto perchè sorpresa, strettissimo conto.

ALBERTO AMANTE